

sporge la testa da una colonna e guarda verso il portale d'ingresso.

— Eccolo, eccolo! — esclamano in coro.

Gerolamo, infatti, è là, sotto l'arco del portale. Scompone il groviglio dei capelli tutti incollati di sudore, poi dà un bel colpo di tosse e agita le larghe braccia, salutando, mentre gli illumina la faccia un bel sorriso, largo come la sua fronte e caldo come il cuore che gli arde in petto.

Gli sciamano tutti incontro, si curvano a baciargli le mani e poi s'avviano verso la sala delle conferenze.

— Gli argomenti?

La Francia e l'Italia hanno avuto dei celebri salotti. Basta ricordare quello della vedova di Condorcet, a Parigi, all'epoca del primo Impero; e quello della contessa Maffei a Milano, ai tempi del Risorgimento.

Ma il cenacolo dell'Aventino era di genere diverso.

A Parigi e a Milano parlavano di filosofia, di letteratura, d'arte e di politica; a Roma, invece, discorrevano di Dio e della vita in Lui, Signore della luce e della felicità.

— In un anno — avea promesso il magico